

# NEWS EUROPA

COMMISSIONE EUROPEA

RAPPRESENTANZA IN ITALIA

## Lo sprint finale Dublino-Amsterdam

«Importante» il Consiglio europeo del 13 e 14 dicembre a Dublino, tanto che, se esso manterrà le sue promesse, la strada da percorrere nel prossimo semestre, fino alla riunione dei capi di Stato e di governo di Amsterdam che dovrebbe approvare la riforma dei Trattati, «sarà un rettilineo». La previsione è del presidente della Commissione, Jacques Santer, ed è pienamente condivisa dal presidente di turno, il premier irlandese John Bruton. Bruton ha indicato, in una conferenza stampa tenuta a Bruxelles con Santer, che «sono definite al novanta per cento le intese preparatorie della terza fase dell'Unione economica e monetaria». A Dublino occorrerà completare quel dieci per cento mancante e «c'è tutta la volontà politica di farlo».

Progressi «notevoli» sulla moneta unica, dunque, ma anche nei negoziati della Conferenza intergovernativa ai quali la presidenza irlandese, ha indicato Santer, ha portato «una nuova qualità». I testi preparati dalla presidenza «fissano qualche importante punto fermo» e «costituiscono una buona base per continuare il negoziato». John Bruton ha anche sottolineato che da Dublino scaturiranno iniziative concrete, concordate con i paesi candidati all'adesione, per combattere la criminalità organizzata e la diffusione della droga. «Vogliamo dimostrare ai nostri cittadini - ha detto Burton - che l'Unione europea si fa carico delle loro aspirazioni e preoccupazioni». Un dibattito «approfondito» sarà dedicato ai temi dell'occupazione.

### Riforma del Trattato a metà del cammino

La presidenza irlandese vuole lasciare in eredità a quella olandese che le subentra un progetto di nuovo Trattato sul quale continuare i negoziati della Conferenza intergovernativa e chiudere i lavori in giugno ad Amsterdam. Non siamo ancora alle conclusioni e neppure molto vicini. Ma il Consiglio europeo di Dublino potrà discutere su una sorta di progetto finale, ancora pieno di formule alternative racchiuse in parentesi quadre ma pur sempre un progetto di Trattato, con articoli e formule giuridiche già elaborate. Fu questa, del resto, la procedura seguita per giungere a Maastricht e, come allora, le parti più controverse saranno affrontate e risolte a ridosso del Consiglio europeo di Amsterdam e proprio al tavolo dei capi di Stato e di governo. Le riunioni preparatorie continuano, anche a livello ministeriale, in tutta la prima decade di dicembre, nella consapevolezza generale che a Dublino saranno sicuramente fatti dei passi avanti senza poterne ancora prevedere, però, a fine novembre, la loro ampiezza.

### Libertà e sicurezza

Arrivati agli inizi di dicembre, molti diplomatici esprimevano la convinzione che «alcune innovazioni importanti» saranno acquisite a Dublino. La prima riguarda il ruolo che nel nuovo Trattato avrà il tema della sicurezza del cittadino, cioè la lotta contro la criminalità organizzata, il traffico di droga, il terrorismo, l'immigrazione illegale. Gli Stati membri e l'Unione rispondono così a una domanda sempre più pressante dei cittadini che, soprattutto nel Nord Europa, cominciano a identificare apertura delle frontiere con insicurezza. Alcune materie saranno «comunitarizzate» e per altre si prospettano regole e procedure più snelle ed efficaci anche nell'ambito di una persistente cooperazione intergovernativa. L'Italia ha presentato con l'Austria una proposta sulla cittadinanza europea che tende a rafforzare i diritti individuali «classici» e a iscriverne nel Trattato di nuovi come il diritto al lavoro, alla libertà e alla sicurezza.

### Una «Pesc» più visibile

Per rendere più incisiva e «visibile» la politica estera e di sicurezza comune (Pesc) è generale convincimento che occorra affrontare il nodo del voto a maggioranza. L'Italia ha presentato un progetto che prevede il voto all'unanimità solo per l'approvazione delle «grandi piattaforme» di politica estera da parte del Consiglio europeo, mentre per l'attuazione di tali «piattaforme» i ministri degli Esteri dovrebbero decidere a maggioranza. Nelle operazioni di difesa e sicurezza, una clausola generale di «flessibilità» dovrebbe consentire la non partecipazione dei paesi che eventualmente non fossero d'accordo.

«Flessibilità» o «cooperazione rafforzata» - c'è in proposito anche una proposta franco-tedesca - dovrebbero consentire di superare la paralisi dell'unanimità. L'idea si fa strada ma suscita alcune perplessità. L'Italia, ad esempio, vuole escludere dalla flessibilità le materie che sono già comunitarie ai termini dell'attuale Trattato. Si tratta, in effetti, di andare avanti e non di fare passi indietro. Per salvaguardare l'unità istituzionale della cooperazione europea occorre poi definire in quali condizioni potranno essere avviate «integrazioni più avanzate», il numero minimo dei paesi che vi prenderanno parte, le regole riconosciute da tutti gli Stati membri. Occorre poi garantire che i paesi autoesclusi all'inizio possano successivamente aderire a condizioni prestabilite.

### Nebbia sulle istituzioni

Esiste però una vasta «zona» negoziale ancora avvolta nelle nebbie. È quella delle Istituzioni. Alcuni problemi fondamentali

potranno essere risolti solo al livello più elevato, direttamente dai capi di Stato e di governo non tanto a Dublino quanto alla stretta finale di Amsterdam. Si tratta di decisioni importantissime per il funzionamento di una Unione destinata ad ampliarsi all'inizio del prossimo secolo. Si va dalla ponderazione dei voti nel Consiglio dei ministri alla composizione della Commissione, al miglioramento delle procedure di co-decisione Parlamento-C Consiglio.

## La bisaccia colma dei ministri finanziari

Consenso sull'architettura del futuro Sistema monetario europeo, lo Sme bis, che dovrà ancorare all'Euro le residue monete nazionali; progressi sostanziali sullo status giuridico dell'Euro: inaspettati progressi, anche sul «patto di stabilità» destinati a garantire politiche di rigore finanziario da parte dei paesi che dal 1999 faranno parte della moneta unica. I ministri finanziari si presenteranno con una bisaccia piena al Consiglio europeo di Dublino per partecipare alla parte dei lavori dedicata alla preparazione della terza fase dell'Unione economica e monetaria.

Il punto più controverso era il «patto di stabilità». La discussione aveva affrontato sino alla fine di novembre solo i preliminari ma il 2 dicembre «per la prima volta», secondo il presidente di turno Ruairi Quinn, i ministri finanziari hanno avuto «un dibattito di fondo». Si sperava in novembre di poter giungere a Dublino a un accordo politico che lasciasse a successivi negoziati il compito di definire il contenuto del «patto». Ma dopo l'incontro di inizio dicembre la sbarra è stata posta molto più in alto, tanto che i ministri finanziari si riuniranno nella capitale irlandese la sera del 12 dicembre per poter presentare il giorno dopo ai Capi di Stato e di governo un rapporto che contenga già gli elementi essenziali del patto. Alle settimane successive resterà così solo il compito di definire dettagli tecnici minori.

### Garantire la stabilità

La regola aurea per i paesi dell'Euro sarà l'equilibrio del bilancio statale, anche se dal punto di vista formale resterà in vigore per il disavanzo il parametro del 3% del Pil. Uno sfioramento di tale massimale sarà ammesso solo in «circostanze eccezionali e temporanee». Restano da definire con precisione queste circostanze nonché il meccanismo di prevenzione e il livello delle sanzioni per i paesi che non provvedessero a correggere il deficit con ragionevole tempestività. Per la prima volta, il 2 dicembre, «ognuno ha fatto un

passo nella direzione dell'altro», ha detto il commissario europeo Yves-Thibault de Silguy. Non c'è ancora un'intesa ma questa sembra a portata di mano sulla base di una proposta illustrata dal ministro belga Philippe Maystadt e «corretta» nel corso del dibattito del 2 dicembre dall'apporto di varie delegazioni.

Ci si orienta a definire le «circostanze eccezionali e temporanee» che giustificherebbero un deficit superiore al 3 per cento del Pil come una «recessione grave» che comporti una caduta del Prodotto interno lordo di due punti percentuali (o 1,5) per quattro trimestri successivi. Se la contrazione del Pil sarà inferiore, compresa fra 0 e 2 (o 1,5) dovrebbero essere il Consiglio dei ministri a decidere caso per caso se lo sfondamento del tetto del deficit è consentito o meno. Il meccanismo di sorveglianza multilaterale segnalerà per tempo la presenza in un paese di elementi che potrebbero portare fuori controllo l'evoluzione della spesa pubblica. Se non ci saranno misure correttive adeguate, all'apparire di un deficit superiore al 3% del Pil lo Stato membro interessato dovrà versare una cauzione compresa fra lo 0,2 e lo 0,5% del Pil. Lo 0,5 è un massimo che non potrà essere superato. In assenza di politiche di correzione del deficit, entro un anno, la cauzione sarà trasformata in ammenda. Tutto questo sarà precisato a Dublino e sono possibili lievi aggiustamenti che non intaccheranno però l'impostazione di base del sistema.

### 1 Euro = 1 Ecu

C'è stato fra i ministri finanziari accordo politico pressoché completo sulla proposta della Commissione circa lo statuto giuridico dell'Euro. Il testo conferma il cambiamento del nome della moneta unica (Euro invece di Ecu), ne fissa il tasso di conversione (un Euro per un Ecu) e le regole di «arrotondamento» in occasione della conversione di una moneta nazionale (sono valide sei cifre «significative» dopo la virgola). Alcune norme garantiscono la continuità degli strumenti giuridici, ad esempio contratti, nel passaggio dalle monete nazionali all'Euro. Restano ancora da definire alcuni aspetti relativi ai pagamenti transfrontalieri e alla conversione, totale o parziale, dei titoli pubblici espressi in monete nazionali.

### Lo Sme bis

L'evoluzione dell'Euro sui mercati finanziari sarà legata a quella delle residue monete nazionali da un nuovo Sistema monetario europeo, Sme bis, che conserverà le attuali bande di fluttuazione «allargate» del 15 per cento. Ma gli Stati che lo vorranno potranno negoziare con la futura Banca centrale europea margini più stretti.

Si immagina un sistema multiplo nel quale ogni moneta avrà con l'Euro margini di oscillazione diversi e proporzionali al suo avvicinamento ai criteri di Maastricht. Il sistema, si precisa, è concepito in maniera da facilitare e stimolare il riavvicinamento, essendo la prospettiva «ideale» una partecipazione di tutti alla moneta unica anche se con adesioni differenziate nel tempo. All'interno del 15% di oscillazione, massimo consentito, gli Stati membri provvisoriamente al di fuori dell'Euro potranno negoziare margini di oscillazione bilaterali più ristretti per evitare che scarti monetari importanti ostacolino il funzionamento del mercato unico.

---

## Disoccupazione ancora elevata

Il dibattito che il Consiglio europeo di Dublino dedicherà all'occupazione è stato preparato congiuntamente dai ministri finanziari e degli Affari sociali. Alla base delle deliberazioni dei Capi di Stato e di governo vi sarà un rapporto approvato il 2 dicembre dai ministri e che prevede una crescita dei posti di lavoro pari allo 0,5% nel 1997 e di quasi un punto percentuale nel 1998. Ma l'aumento, avverte il documento, si tradurrà in una «leggera riduzione del tasso di disoccupazione medio». Ancora nel 1998 «un numero elevato di persone resterà probabilmente senza lavoro». In quell'anno i disoccupati saranno probabilmente più del 10% della popolazione attiva, con scarsi miglioramenti rispetto al 10,7% del 1995.

In ogni caso, ha detto Eithne Fitzgerald, ministro del lavoro irlandese e presidente di turno, le condizioni economiche di base sono «migliori per l'occupazione nell'Unione europea» rispetto alla seconda metà degli anni '80, quando furono creati dieci milioni di posti di lavoro. Perciò i Quindici considerano che la strategia per l'occupazione, definita al Consiglio europeo di Essen nel dicembre del 1994, debba essere proseguita «con determinazione e coerenza» perché si tratta di «una strategia a medio termine che richiede tempo per produrre i suoi effetti».

L'obiettivo di fondo resta dunque la prosecuzione delle politiche macro-economiche di stabilità per rafforzare la fiducia dei mercati finanziari, degli imprenditori e dei consumatori. La spesa pubblica in campo sociale dovrebbe orientarsi maggiormente verso misure «attive e preventive» di sostegno dell'occupazione, invece di privilegiare le azioni «passive e correttive». Occorre anche stimolare la crescita economica attraverso investimenti pubblici nelle infrastrutture, essenziali per la competitività nella formazione, la ricerca,

lo sviluppo e l'innovazione.

Gli Stati membri sono invitati a proseguire gli sforzi per promuovere l'occupazione attraverso le iniziative locali destinate a soddisfare i crescenti bisogni nei settori sociale e dell'ambiente. Il rapporto sottolinea anche il ruolo del settore dei servizi, caratterizzato dalla presenza di numerose aziende piccole e medie, nella creazione di posti di lavoro. Deve essere infine continuata la riforma del mercato del lavoro per rafforzare la mobilità e modulare i costi della manodopera in funzione della produttività.

---

## «I conti non tornano» nella crisi del Ruanda

I profughi rientrano dallo Zaire in Ruanda e l'attenzione del mondo sembra placarsi. Si parla sempre più sommessamente della necessità di inviare qualche migliaio di soldati dell'Onu per consentire l'arrivo e la distribuzione degli aiuti umanitari. Pare che il mondo, liberatosi di un peso, se ne stia a guardare o, peggio, abbia chiuso gli occhi. Ma «i conti non tornano», ha avvertito a più riprese Emma Bonino, commissario europeo per gli aiuti umanitari. «Basta - ha detto la signora Bonino - un po' d'aritmetica. La popolazione dei campi profughi era calcolata in un milione e centomila persone. Diciamo che era una stima per eccesso, facciamo un milione. Facciamo pure novecentomila. Si dice che sono rientrati in cinquecentomila: prendiamo questa cifra per buona, anche se per ammissione delle Nazioni Unite, nessuno è riuscito a contare quel fiume umano che si è rovesciato attraverso la frontiera. Fanno pur sempre quattrocentomila dispersi. Almeno quattrocentomila, secondo il calcolo più ottimista».

Eppure, nessuno si muove. Allora la signora Bonino «si domanda»: «Qual'è la soglia? Centomila? Duecentomila? Trecentomila? Quante vite umane devono essere in pericolo di morte perché la comunità internazionale si muova? Se sono meno di un milione, tutti fermi? E se erano mille, cento, dieci tedeschi o americani? C'è un solo modo di spiegare questa inazione: un inconscio riflesso razzista, per cui le vite degli africani vengono considerate vite a perdere. La verità è che i governi prendono le loro decisioni in base ai loro interessi e non in base ai valori». Nella vicenda dei Grandi Laghi, denuncia la signora Bonino, «la comunità internazionale si è fermata all'umanitario. La politica non è mai scesa in campo. E lasciato a se stesso, l'umanitario non può far nulla. Serve solo a guadagnare tempo, in attesa che la politica faccia la sua parte».

---

## Deficit: 12 o 13 verso Maastricht

Le previsioni economiche d'autunno per l'anno prossimo e il 1998, pubblicate dalla Commissione all'inizio di novembre, riscoprono toni ottimistici che parevano cancellati dalla lunga stagnazione dell'economia europea. La Commissione registra la crescita moderata di quest'anno ma sottolinea l'accelerazione dell'attività economica degli ultimissimi mesi che dovrebbero continuare per tutto il 1997. Il Pil comunitario crescerà dell'1,6% quest'anno e con più vigore l'anno prossimo (2,3) e il successivo (2,8). Il miglioramento della situazione economica e gli sforzi «impressionanti» di convergenza realizzati dagli Stati membri dovrebbero far sì che nel 1997, anno di riferimento per la partecipazione all'Euro, dodici paesi su quindici dovrebbero rispettare il criterio di un deficit pubblico al di sotto del 3 per cento del Pil.

Fra i tre mancanti c'è anche l'Italia ma la Commissione avverte che non ha potuto prendere in conto tutti gli elementi della legge finanziaria discussa dalle Camere in novembre.

Perciò la previsione di un deficit italiano al 3,3 per cento nel 1997, contro il 6,6 dell'anno in corso, potrebbe essere rivista al ribasso e rientrare nel limite di Maastricht. Degli altri due assenti, la Grecia si è posta l'obiettivo di raggiungere il 4,2 per cento e la Gran Bretagna non aveva ancora presentato all'inizio di novembre il suo bilancio previsionale 1997. Alle «previsioni economiche d'autunno» e allo «stato della convergenza» è dedicata la sezione «il punto».

---

## Lira nello Sme in vista dell'Euro

Novacentonovanta lire per un marco: con questa quotazione e dopo un negoziato complesso, la moneta italiana è rientrata nel meccanismo di cambio del Sistema monetario europeo dopo quattro anni di «libera uscita». L'ultimo venerdì di fluttuazione libera, la lira era stata quotata dai mercati a 987, 8 contro il marco. La trattativa è durata due intere giornate, la prima in seno al Comitato monetario e la seconda fra i ministri finanziari. Il comunicato finale pubblicato alla sua conclusione «saluta» il ritorno della lira e «si congratula con le autorità italiane per il sostanziale aggiustamento» dei conti interni che «si riflette» nella rinnovata adesione al meccanismo di cambio europeo. Il presidente della Commissione, Jacques Santer, ha

elogiato «il riordino delle finanze pubbliche in corso, la caduta dell'inflazione e la diminuzione dei tassi d'interesse» che sono «tutti fattori di stabilità per la lira». Santer e il commissario alla politica monetaria, Yves-Thibault de Silguy, hanno espresso «incoraggiamento» al governo italiano «perché perseveri nella strada intrapresa», Hans Tietmeyer, il Governatore della Bundesbank, si è felicitato del «passo importante» ricordando però che si tratta «solo di un passo» sulla strada della moneta unica.

Gli italiani avrebbero voluto una quotazione della lira che riflettesse «la realtà espressa dai mercati negli ultimi sei mesi» e cioè leggermente superiore a mille lire per un marco mentre i tedeschi facevano un discorso più ampio. La filosofia espressa da Bonn, attraverso varie dichiarazioni, si può riassumere così: «La quotazione che fisseremo oggi non deve rispecchiare solo il passato ma anche l'avvenire. Abbiamo constatato l'impegno europeista del nuovo governo italiano, abbiamo anche preso atto con estremo interesse dei suoi programmi. Ma se questi programmi saranno realizzati, e siamo sicuri che lo saranno, ci sarà certamente un apprezzamento della lira. Oggi fissiamo una parità che, presumibilmente, anche per il vincolo della stabilità impostoci da Maastricht, non modificheremo più per due anni. E sarà poi questa parità a regolare la conversione in «Euro» dal primo gennaio 1999. Ecco perché non ci possiamo limitare a recepire meccanicamente il responso dei mercati negli ultimi sei mesi». Così, dopo due giornate di discussioni, fra le 960 lire per marco proposte dalla Germania e le 1.010 che avrebbero soddisfatto Carlo Azeglio Ciampi, si è trovato un compromesso a quota 990.

---

## Missione dell'Iri ormai «conclusa»

Scade a fine anno l'accordo Andreatta-Van Miert sui tempi e le modalità del riassetto del settore pubblico in Italia. Ne hanno discusso l'undici novembre a Bruxelles il commissario europeo alla politica di concorrenza e Carlo Azeglio Ciampi, il ministro del Tesoro e del Bilancio. Si è parlato della proroga di quell'intesa-quadro, ormai indispensabile, e Ciampi ha illustrato «i più recenti sviluppi del programma di privatizzazione del governo italiano». Van Miert ha manifestato la disponibilità della Commissione per una proroga ma ha anche sollecitato il governo italiano ad accelerare i tempi delle previste privatizzazioni. Ciampi ha assicurato, recita il comunicato congiunto che ha concluso l'incontro, che

il governo italiano «considera conclusa la missione dell'Iri quale holding di grandi imprese industriali e di servizi in monopolio». Privatizzare la Stet, ha assicurato il ministro del Tesoro, è «assoluta volontà del governo». Ma «l'andamento del dibattito parlamentare sull'istituzione dell'Authority per le telecomunicazioni esclude ormai di poter effettuare la concessione entro il marzo 1997». Questa data deve essere «realisticamente spostata all'autunno del 1997». Nel frattempo si procederà alla fusione di Stet e Telecom «al fine di facilitare la privatizzazione massimizzando il ricavo della vendita». Scat «sarà scissa da Stet» e verrà posta sul mercato nei primi mesi dell'anno prossimo. Entro giugno sarà privatizzata «Autostrade». Saranno cedute «altre partecipazioni, di controllo o di minoranza, quali quelle in Finmare e nella Banca di Roma».

Per «assicurare l'equilibrio della posizione patrimoniale dell'Iri durante il breve periodo di tempo fino al momento della vendita della Stet», Ciampi ha avanzato due ipotesi: la prima, verso la quale Van Miert «ha formalmente espresso la sua opposizione», prevede il «trasferimento all'Iri di una società di proprietà dello Stato»; la seconda punta sulla «cessione al Tesoro della partecipazione Iri in Stet con il conseguente accollo di debiti Iri allo Stato». Van Miert «ha preso atto con soddisfazione» dei progressi «sul fronte delle privatizzazioni» ma ha espresso «il suo profondo rammarico» per il rinvio della privatizzazione della Stet. Il commissario alla concorrenza «ha insistito che la privatizzazione della Stet avvenga comunque e in tempi rapidi e che nel frattempo, al più presto possibile, la partecipazione Stet sia trasferita dall'Iri al Tesoro».

---

## Telefonia: chi pagherà il servizio universale

La Commissione ha pubblicato a fine novembre i criteri che gli Stati membri dovranno seguire per il finanziamento del servizio universale nel campo delle telecomunicazioni, in vista della liberalizzazione totale del settore. Il servizio universale è un diritto di tutti i cittadini dell'Unione europea, che devono poter usufruire, a un prezzo accessibile, del servizio telefonico di base anche in zone scarsamente abitate nonché di alcune prestazioni come i numeri per le chiamate d'urgenza, gli elenchi telefonici, i servizi di informazione e di assistenza, posti telefonici pubblici a pagamento e servizi speciali per gli utenti handicappati.

In certi casi, nota la Commissione, i costi del servizio universale sono marginali o

addirittura inesistenti, perciò il finanziamento non dovrebbe porre problemi. Per il resto, gli Stati membri possono finanziare direttamente o indirettamente il servizio oppure creare meccanismi specifici come, ad esempio, una sorta di «camera di compensazione» per la ripartizione degli oneri fra i diversi operatori della rete nazionale. In quest'ultimo caso la Commissione dovrà valutare la compatibilità del sistema con la normativa comunitaria. Gli Stati membri che sceglieranno la strada della ripartizione degli oneri fra gli operatori dovranno notificare alla Commissione, entro il prossimo 11 gennaio, le caratteristiche del sistema da loro adottato.

---

## Orario di lavoro: crisi evitata

Nuova fiammata polemica del governo britannico, in novembre. Sembrava, dai primi toni, che ci si dovesse preparare a una nuova crisi con Londra ma rapidamente si è tornati a una battaglia politica legittimamente condotta nelle sedi istituzionali. La miccia che stava per provocare la nuova esplosione è stata la sentenza della Corte di giustizia che ha respinto il ricorso britannico contro la direttiva del 1993 che introduce in tutta l'Unione una serie di disposizioni a tutela della salute dei lavoratori. Si tratta di norme generalmente già in vigore, almeno di fatto: massimo di 48 ore di lavoro settimanali, quattro settimane di ferie retribuite all'anno, pause obbligatorie oltre le sei ore giornaliere, un giorno di riposo a settimana, ecc. Ma il governo di Londra contestava la base giuridica della direttiva - l'art. 118 A che prevede il voto a maggioranza - nonché il principio stesso della regolamentazione europea in un settore che, secondo Londra, ha bisogno di flessibilità e non di nuovi vincoli.

Londra aveva argomentato, di fronte alla Corte, che l'art. 118 A prevede decisioni a maggioranza per la tutela della salute mentre la regolamentazione dell'orario di lavoro non sarebbe un problema sanitario. Di parere opposto la Commissione e tutti gli altri Stati membri. La Corte ha dato torto al governo britannico e lo ha invitato ad applicare la direttiva europea.

Soddisfazione è stata espressa dal commissario alla politica sociale, Pdraig Flynn. Il premier britannico, John Major, ha chiesto che le modalità d'applicazione dell'art. 118 A vengano rinegoziate nel quadro della Conferenza intergovernativa per la riforma dei Trattati.



---

## Un po' più «verde» il colore dell'energia

Biomassa, idroelettricità, biocarburanti, energia delle onde e delle maree, eolica, geotermica, fotovoltaica: non è più futuro aleatorio ma comincia a essere realtà. La Commissione ha delineato una strategia per lo sviluppo delle energie «verdi», da fonti rinnovabili, e la sottopone all'attenzione dei governi e parti interessate in un «libro verde» che propone anche un obiettivo che il commissario responsabile, Christos Papoutsis, ha definito «realistico»: raddoppiare la penetrazione delle fonti rinnovabili nel mercato comunitario, portando il loro contributo al bilancio energetico dell'Unione dal 6% odierno al 12% nel 2010.

Le energie rinnovabili, ha spiegato Papoutsis, presentano una serie di vantaggi rispetto a quelle tradizionali: «Innanzitutto, si tratta di risorse di energia endogena che diminuiscono la nostra dipendenza dalle importazioni, in costante aumento. Dal punto di vista ambientale riducono le emissioni nell'atmosfera e l'«effetto serra» che ne deriva». Possono avere «un ruolo importante nello sviluppo regionale», «non sono antieconomiche ma spesso sono competitive con le fonti tradizionali e possono stimolare esportazioni di tecnologia perché l'Unione è all'avanguardia mondiale nel settore».

---

## Programma duemila per le piccole imprese

Un nuovo programma pluriennale per le Piccole e medie imprese (Pmi) succederà, fra il 1997 e il 2000, a quello attuale che si conclude a fine anno. La dotazione finanziaria è di 127 milioni di Ecu ed esso è aperto a Malta, Cipro e ai paesi dello Spazio economico europeo. La decisione è stata adottata a metà novembre dai ministri dell'industria dopo una lunga discussione sul bilancio del programma che la Commissione avrebbe voluto di 140 milioni di Ecu e il Consiglio ha decurtato di 13 milioni. Altri 40 milioni, secondo la Commissione, avrebbero dovuto essere stanziati dopo la revisione delle «prospettive finanziarie» dell'Unione che però non è stata ancora effettuata. A quel momento, la Commissione potrebbe presentare una proposta per aumentare la dotazione finanziaria del programma.

Il programma pluriennale punta su sei obiettivi: semplificare le procedure amministrative e i regolamenti che disciplinano l'attività del settore; migliorare l'accesso ai finanziamenti: aiutare le Pmi a svilup-

pare strategie internazionali: rafforzare la competitività: facilitare l'accesso alla ricerca, all'innovazione e alla formazione: migliorare gli strumenti delle politiche di sostegno al settore. Il bilancio del programma co-finanzia una serie di azioni-pilota (Interprise, Euromanagement, ecc.) nonché la rete Euro Info Centres.

---

## Far sapere a tutti cosa l'Europa offre

«Cittadini d'Europa» è la campagna d'informazione più ambiziosa mai organizzata dalla Commissione europea. Promossa dal presidente Santer e dal commissario Monti, l'operazione è stata lanciata a fine novembre e sarà sviluppata con il Parlamento, gli Stati membri e molte organizzazioni non governative. La campagna vuol dare a tutti la possibilità di essere ascoltati, di conoscere i propri diritti di cittadino europeo e cosa offre ad ognuno il mercato unico. In ogni paese è disponibile un «numero verde» - per l'Italia, 167-876166 per ottenere una risposta personalizzata e nella propria lingua. Una serie di guide, agili e in linguaggio semplice, condurrà il cittadino alla scoperta dei suoi diritti in quanto «europeo».

«Il prossimo 25 marzo - hanno ricordato Santer e Monti - celebriamo il quarantesimo anniversario del Trattato di Roma. Nel frattempo l'Europa ha preso corpo, abbiamo creato uno spazio che va ben al di là delle norme, della concorrenza, del mercato. In quarant'anni abbiamo conquistato nuovi diritti, aperto nuove opportunità, instaurato nuove garanzie per il cittadino. È tempo che i cittadini prendano conoscenza di tutto questo ed è tempo che noi li informiamo di tutto questo».

---

## EUROPA

Direttore: **Gerardo Mombelli**  
Redattore capo: **Luciano Angelino**  
Segreteria di redazione: **Carla Borsa**  
Responsabile: **Gianfranco Giro**

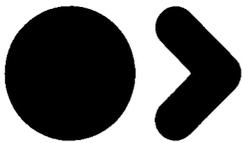
Reg. del Tribunale di Roma n. 553 del 3.11.1987 - Direzione e Amministrazione: via Poli 29 00187 Roma - tel. 06/69.9991 - Sped. in abb. post. comma 34 art. 2 legge 549/95 Roma - Stampa: Arti Grafiche S. Marcello, v.le R. Margherita 176 00198 Roma - tel. 06/8553982

---

## EUROPA

è edito dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Le opinioni e i giudizi espressi non riflettono necessariamente la posizione dell'editore.

Finito di stampare nel mese di dicembre 1996

*La marcia verso l'Euro*

## Convergenza in aumento

**I criteri di Maastricht.** Adesso che la lira è rientrata nel meccanismo europeo di cambio, l'errore sarebbe di considerare che l'essenziale è fatto e che la strada verso la presenza dell'Italia nel primo gruppo della moneta unica sia ormai in discesa, od almeno in placida pianura. Un simile atteggiamento (che non è di certo quello delle autorità italiane) significherebbe dimenticare che quello monetario è soltanto uno dei famosi "criteri di Maastricht" da rispettare nel 1997 per essere promossi all'esame di passaggio che si svolgerà nella primavera del 1988. L'essenziale è ancora da compiere, non soltanto per l'Italia d'altronde ma per la maggior parte dei paesi comunitari, come è dimostrato da un dato di fatto: che nel 1996 soltanto quattro paesi (Olanda, Danimarca, Irlanda e Lussemburgo) soddisfano tutti i famosi criteri. La situazione descritta nel rapporto della Commissione europea sulla convergenza è la seguente:

a) **Indice dei prezzi al consumo** (cioè, in pratica, tasso d'inflazione). Per questo aspetto la situazione è globalmente soddisfacente. Dieci paesi su quindici rispettano il criterio che consiste (senza che sia necessario spiegare qui come è fatto il calcolo) nell'aver un'inflazione che non superi il 2,6%. Sono al di sopra la Grecia di gran lunga (8,4%), la Spagna di non molto (3,8%), la Gran Bretagna ed il Portogallo di poco (3%), e l'Italia. Per quest'ultima il tasso calcolato a Bruxelles si riferiva al mese di settembre, ed indicava una media annua del 4,7%, ma osservando che questa media è già diminuita in ottobre e novembre e potrebbe situarsi per l'insieme del 1996 al 3,9% per poi scendere al di sotto del 3% nel 1997.

b) **Disavanzo di bilancio.** È il criterio di cui più si è parlato, si parla e si parlerà ancora in futuro, poiché è il più difficile da rispettare e quello in cui si constata il maggior numero di paesi inadempienti. La regola, ben nota, è che il disavanzo non dovrebbe superare la percentuale del 3% del prodotto nazionale; la realtà è che anche i paesi più economicamente potenti non sono ancora riusciti a rispettarla. Le previsioni per l'anno in corso indicano che il Lussemburgo avrà addirittura il bilancio in leggero attivo e che per la Danimarca il disavanzo sarà dell'1,4%, per l'Irlanda dell'1,6% e per l'Olanda del 2,6%; ma la Germania e la Francia sono a -4%, la Gran Bretagna a -4,6% e via via gli altri sino all'Italia (-6,6%) ed alla Gre-

cia (-7,9%). Le previsioni sono tuttavia molto più favorevoli per il 1997, cioè l'anno che conta: dodici paesi potrebbero rispettare il tetto del 3%; i tre esclusi sono la Gran Bretagna (-4,6%), la Grecia (-6,5%) ed anche, ma per poco, l'Italia (-3,3%). Ma questa previsione per l'Italia non tiene ancora conto degli ultimi sforzi del governo (nuove economie, "euro-tassa"), e le autorità italiane sostengono che aggiungendo questi due elementi il "criterio" sarà rispettato. Per il 1998, i calcoli di Bruxelles (che non rappresentano in questo caso una previsione ma soltanto un'evoluzione possibile) indicano la possibilità per tutti di essere in regola, con la sola eccezione della Grecia.

c) **Debito globale dello Stato.** Il criterio di Maastricht applicabile a questo elemento indica che il debito complessivo non dovrebbe superare il 60% del prodotto interno, ma precisa che questa percentuale non rappresenta un obbligo per essere "promossi", bensì un obiettivo cui ci si deve avvicinare. In altre parole, quel che sarà determinante, all'esame della primavera del 1998, sarà la tendenza verso la diminuzione del debito, in direzione dell'obiettivo del 60% come massimo. I paesi più lontani da questo obiettivo sono il Belgio (130,6%) e l'Italia (123,4%), il cui debito supera persino quello della Grecia (110,6%). Tutti gli altri sono al disotto dell'80%, la Germania al 70,2%, e quattro addirittura sotto al 60%; il solito Lussemburgo, ma anche Francia, Gran Bretagna e Danimarca. E la tendenza è globalmente positiva.

d) **Tassi d'interesse a lungo termine.** L'applicazione del criterio di Maastricht impone attualmente un tasso d'interesse non superiore a 8,7% (diciamo "attualmente" perché il calcolo può variare in funzione dell'evoluzione economica). La maggior parte dei paesi lo rispettano già. Le eccezioni sono: Italia, Spagna, Portogallo e Grecia, e la tendenza è al ribasso, per cui tutti (Grecia a parte) potrebbero nel 1997 essere in regola.

e) **Tasso di cambio.** Soltanto la Grecia (che per ora non è in regola con nessun criterio), la Gran Bretagna e la Svezia non partecipano al meccanismo europeo di cambio e non sono legate dalle discipline comuni. In realtà, sia la Gran Bretagna che la Svezia praticano una politica di stabilità della loro moneta; se non partecipano allo Sme, è per ragioni politiche e di principio.

**Ottimismo eccessivo?** Le previsioni della Commissione europea quali le abbiamo esposte sono apparse ad alcuni osservatori un po' troppo ottimiste. In definitiva, esse indicano che nel 1997 dodici paesi rispetteranno i criteri di Maastricht, e che al tredicesimo, l'Italia, non manca che un piccolo sforzo (corrispondente allo 0,3% del prodotto nazionale) per riuscirci. Un anno dopo non rimarrebbe fuori che la sola Grecia. Le perplessità espresse in alcuni ambienti finanziari possono essere così riassunte: la Commissione non ha forse mancato un poco di rigore? Non rischia di spargere qualche dubbio sulla volontà effettiva di creare un "Euro" che sia "almeno altrettanto stabile del marco", compromettendo quindi la fiducia dei mercati finanziari nella futura moneta europea? A Bruxelles si respingono queste critiche per due ragioni. La prima è che le previsioni così formulate confermano un fatto molto positivo, cioè che tutti i governi e tutti i Parlamenti sono seriamente impegnati nella riduzione dei disavanzi: l'obiettivo della moneta unica ha provocato un movimento nei responsabili politici ed anche nelle opinioni pubbliche che conferma l'interesse fondamentale che tutti i paesi comunitari, al di là di certe polemiche e reticenze, attribuiscono alla partecipazione a questa moneta ed alla fase finale dell'Unione economica e monetaria, aspirazione che la stampa e la gente spesso semplificano in questo modo: "entrare in Europa".

La seconda ragione che spiega l'ottimismo prudente della Commissione era l'opportunità di lanciare un messaggio di fiducia: tutti i paesi possono, se accettano gli sforzi e talora sacrifici momentanei necessari, rimettere ordine nei loro conti ed aspirare alla moneta unica. Non esistono esclusioni. Le previsioni pubblicate indicano le possibilità che esistono, ma non garantiscono nulla: soltanto la serietà ed il rigore possono aprire la porta dell'Euro. I mercati finanziari hanno d'altronde reagito in modo positivo al "messaggio d'ottimismo" venuto da Bruxelles, confermando che è un messaggio ragionevole. Gli ambienti comu-

nitari sottolineano che i sacrifici eventuali oggi necessari sarebbero ampiamente compensati dai vantaggi futuri: diminuzione radicale dei tassi d'interesse, stabilità garantita del cambio, due fattori che contribuiranno potentemente alla crescita economica ed alla creazione di posti di lavoro.

**Stabilità permanente.** A Bruxelles si sottolinea tuttavia, nel contempo, che le previsioni moderatamente ottimiste non offrono in se stesse nessuna garanzia di partecipazione alla moneta unica. Quel che è necessario non è uno sforzo per un anno (il 1997) con lo scopo di essere dal punto di vista contabile in regola con i criteri di Maastricht, per il criterio più difficile ed importante, cioè la riduzione del disavanzo pubblico. L'esigenza è di avere stabilizzato i conti in maniera durevole, in modo che il "criterio del 3%" sia rispettato anche nei bilanci futuri. Le operazioni valide soltanto per un anno (come il trasferimento di certe somme all'attivo del bilancio, oppure la "tassa sull'Europa") possono essere utili ed ammissibili per presentarsi in regola all'esame della primavera del 1998, ma devono essere accompagnate da disposizioni che riducano *durevolmente* le spese od aumentino *durevolmente* le entrate. Questo ammonimento è stato ripetuto a Bonn ed altrove, ma sarebbe assurdo interpretarlo come una specie di ostilità di alcuni paesi alla partecipazione dell'Italia alla moneta unica. È indispensabile garantire che l'Euro sia una moneta forte e stabile, affinché i mercati abbiano fiducia in esso; questo è l'unico obiettivo degli ammonimenti. In realtà tutti i paesi dell'UE hanno interesse a che l'Italia partecipi alla moneta comune, la Francia lo proclama chiaramente (poiché soltanto in questo modo avrà la garanzia che l'Italia non potrà svalutare la sua moneta); ma naturalmente alle stesse condizioni degli altri, affinché l'Euro, il grande progetto europeo di questa fine secolo, sia un successo ed apra effettivamente la strada all'autonomia monetaria dell'Europa nel mondo.



11 - 96 Novembre

*Sessione 11-15 novembre*

## Niente quote obbligatorie per i programmi televisivi europei

*Sorpresa per la revisione della direttiva "Televisione senza frontiere": in seconda lettura l'aula non riesce ad esprimere la maggioranza assoluta necessaria per modificare la posizione del Consiglio. Niente quote obbligatorie per i programmi europei e minori restrizioni per la pubblicità.*

*Acceso dibattito sul processo di pace in Medio Oriente: quale atteggiamento deve avere l'Unione europea nei confronti di israeliani e palestinesi dopo le decisioni del nuovo governo israeliano?*

*L'aula ha inoltre ascoltato la relazione sull'esercizio finanziario 1995 presentata da Bernhard Friedmann, presidente della Corte dei conti dell'Unione. Si è espresso un giudizio positivo sui conti del 1995. Si sono rilevate disfunzioni come quella particolarmente grave dei Fondi strutturali "per i quali", ha sottolineato il presidente Friedmann, "esiste un divario tra stanziamenti di pagamento e pagamenti realmente effettuati: solo 19,5 miliardi di ecu rispetto ai 24 previsti. Ciò è dovuto, ha proseguito Friedmann, "a difficoltà di cofinanziamento (gli Stati membri non mettono a disposizione la parte di stanziamenti di loro competenza) e al sovraccarico di lavoro delle amministrazioni nazionali".*

### **Preferenza per le opere europee: prevale la volontà del Consiglio.**

"Rischiamo di veder scomparire l'industria cinematografica europea". Così Gianni Tamino a nome del gruppo verde. E il pidessino Roberto Barzanti ha parlato esplicitamente di "sconfitta". "La creazione culturale nei paesi europei è in pericolo", ha avvertito il liberale belga Philippe J.F. Monfils. "Le prospettive per l'industria audiovisiva europea sono catastrofiche" ha ricordato Luciana Castellina dei comunisti unitari, presidente della commissione per la cultura e i mezzi di informazione.

Queste le reazioni subito dopo che l'aula ha espresso il voto che non ha permesso ad alcuni degli emendamenti proposti dalla commissione competente di modificare, in seconda lettura, la posizione comune del Consiglio sulla direttiva "Televisione senza frontiere". Tra questi emendamenti c'era quello, il più controverso, riguardante l'introduzione di quote obbligatorie di programmazione (più del 50%) per le opere di produzione europea. I 291 "si" alle quote (170 contrari, 15 astenuti) non sono stati sufficienti. Nella procedura di codecisione infatti è previsto che per modificare il testo del Consiglio in seconda lettura occorra la maggioranza assoluta dei membri del Parlamento, cioè 314 voti. A nove mesi di distanza dalla prima lettura che aveva promosso gli emendamenti della commissione cultura, il risultato attuale, numericamente simile ad allora (292 a favore, 195 contrari, 25 astenuti), ha avuto esito politico differente: la posizione del Consiglio contrario alla obbligatorietà delle quote risulta confermata. "Speriamo che il Consiglio e la Commissione trovino un compromesso adeguato che tenga conto della posizione

della maggioranza del Parlamento", hanno fatto sapere i Verdi in un loro comunicato. Alle "misure tese a dare una rappresentanza più democratica alle diverse culture europee", come Luciana Castellina ha definito le quote, sono sempre stati contrari i due relatori, i popolari Karsten F. Hoppenstedt e Gerardo Galeote Quecedo. Anche la maggioranza del gruppo popolare ha votato contro, così come il gruppo liberale e i deputati di Forza Italia.

A nulla quindi sono valse le modifiche che la commissione cultura aveva introdotto, rendendo le quote "più morbide", includendo cioè nei loro conteggi anche le trasmissioni realizzate negli studi televisivi.

Sono state poi respinte anche le limitazioni proposte per i tempi della pubblicità (non più del 15% della durata delle trasmissioni in cui la pubblicità è inserita). "Spetta al consumatore", ha detto Hoppenstedt, "essere abbastanza intelligente per cambiare rete se la pubblicità lo disturba". "Se si vuole una televisione migliore" ha poi suggerito Aldo Arroni di Forza Italia, "bisogna evitare una regolamentazione eccessiva della pubblicità, unica fonte di finanziamento per le televisioni private".

Sono stati invece accolti sia gli emendamenti che impongono alle televisioni a pagamento la trasmissione "in chiaro" dei grandi eventi sportivi anche se concessi in esclusiva a quelle emittenti, sia gli emendamenti volti a tutelare i minorenni da certa pubblicità pericolosa per la loro integrità psichica. È anche passata la richiesta riguardante l'installazione nei televisori di microprocessori che, se attivati dai genitori, siano in grado di oscurare automaticamente le trasmissioni non adatte ai minori. "Speriamo che il Consiglio", ha osservato Luciana Castellina, commentando la deci-

sione sulle quote "sia politicamente saggio e che si giunga ad una conciliazione senza una chiusura rigida da parte sua che ridicolizzerebbe la procedura della codecisione".

### **Medio Oriente: quale ruolo per l'Unione?**

"Il governo israeliano non intende dar seguito agli impegni contratti dal governo precedente". Così il pidissino Luigi Colajanni che, nella presentazione della sua relazione sulla situazione in Medio Oriente, ha elencato poi le ultime azioni del governo Netanyahu: "mancato ritiro dell'esercito israeliano da Hebron e dagli altri territori, ripresa degli insediamenti, apertura del tunnel sotto le moschee di Gerusalemme Est". Ma aggiunge che "l'Autorità palestinese è invitata a utilizzare le armi solo per i compiti attribuitigli e non contro le forze di sicurezza israeliane. "Tale impostazione però non è stata condivisa da tutti i colleghi. "La relazione non è equilibrata ed è ingiusta", sottolinea il liberale francese Jean-Thomas Nordmann, "e l'obiettività di Colajanni consiste nel vedere un buono, Arafat, e un cattivo, Netanyahu". E ancora: "L'aula dovrebbe astenersi dall'esprimere giudizi di parte", ha esortato Luigi Caligaris di Forza Italia, "e dovrebbe mantenere invece un ruolo neutrale, cosa che non fa la relazione Colajanni, condannando duramente il governo di Tel Aviv e rivolgendo edulcorati inviti ai palestinesi, alla Siria e all'Iran. Tale testo non solleciterà la ragionevolezza delle parti ma otterrà l'effetto contrario". Sono molti invece i deputati che hanno individuato responsabilità da parte israeliana. "Occorre insistere presso il governo israeliano", ha detto lo spagnolo Carlos Carnero Gonzales della sinistra unitaria, "affinché abbandoni le provocazioni nei confronti dei palestinesi, abbandoni i territori occupati e liberi i prigionieri politici". "Il fatto che la troika europea", ha avvertito Amedeo Amedeo di Alleanza Nazionale, "si sia vista rifiutare l'incontro con Netanyahu poiché aveva manifestato l'intenzione di visitare anche la sede dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina a Gerusalemme, costituisce una provocazione che va respinta se non si vuole limitare il ruolo dell'Europa ad una mera dispensatrice di fondi". Proprio il ruolo degli accordi che l'Unione europea ha concluso con Israele è stato al centro del dibattito quando si è passati ad analizzare come l'Unione potrebbe intervenire nel processo di pace in corso in Medio Oriente. Il socialista francese Gérard Caudron, presidente della Delegazione per le relazioni con Israele ha sottolineato che "la nostra politica non deve assolutamente assumere la forma di una specie di ricatto riguardante gli accordi in vigore tra l'Unione europea e Israele". Ma il socialista francese Michel Rocard ha ammesso che "la nostra influenza può soltanto essere economica". A sostegno di tale tesi la francese Mirelle

C. Elmalan ricorda che "al tempo del governo Shamir, il Parlamento europeo aveva congelato per due anni la cooperazione con Israele". Un invito a "non isolare Israele in alcun caso" è venuto invece dalla presidente dell'Alleanza radicale europea, la francese Catherine Lalumière. La Commissione europea, per bocca di Manuel Marin, ha sostenuto che "l'Unione sarà in grado di favorire il processo di pace solo assumendo un atteggiamento equidistante dalle due parti: in tale ottica, accanto all'accordo di associazione con Israele, l'Esecutivo ne sta concludendo uno analogo con la Palestina. Dal canto suo il Consiglio ha precisato, con Gay Mitchell, presidente del Consiglio, che "l'inviato speciale dell'Unione europea in Medio Oriente (Miguel Angel Moratinos, nominato recentemente, ndr) farà il possibile per promuovere le regole di base della democrazia, il rispetto dei diritti dell'uomo e lo Stato di diritto". Alla fine la votazione (318 a favore, 44 contrari, 22 astenuti) ha approvato la relazione Colajanni con alcuni emendamenti che hanno rafforzato l'invito all'Autorità palestinese di proseguire il processo di democratizzazione avviato e di garantire il rispetto effettivo dei diritti dell'uomo.

### **In breve.**

- Il Parlamento europeo ha chiesto alle Autorità della Bosnia-Erzegovina, della Repubblica federale di Jugoslavia e della Croazia di adottare urgentemente tutti i provvedimenti necessari per assicurare la loro attiva cooperazione con il Tribunale internazionale per i crimini nell'ex-Jugoslavia e portare in giudizio le persone accusate di crimini di guerra.
- L'aula ha chiesto ai produttori di alimenti geneticamente modificati di separare tali organismi dai prodotti classici. In sostanza si vuole che i consumatori possano disporre dell'informazione di cui hanno bisogno per scegliere ciò di cui nutrirsi. Si chiede l'obbligo di etichettatura per tutti i prodotti alimentari che contengono ingredienti geneticamente modificati.
- Le elezioni europee in Austria e in Finlandia. Lo scioglimento del gruppo Europa delle Nazioni che, in seguito al passaggio della francese Anne Christine Poisson al gruppo Unione per l'Europa, non aveva più il numero minimo di deputati. Il passaggio di otto deputati portoghesi dal gruppo dei liberali e riformatori al gruppo dei popolari. Questi avvenimenti hanno modificato la composizione dell'Assemblea che è dunque composta attualmente da: 215 deputati del gruppo del Partito del socialismo europeo, 182 del gruppo partito popolare europeo, 57 del gruppo Unione per l'Europa, 43 del gruppo del partito europeo dei liberali democratici e riformatori, 33 del gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra Verde nordica, 27 del gruppo Verde al Parlamento europeo, 20 del gruppo dell'Assemblea radicale europea, 49 non iscritti.